

## Pompei: Progetto Regio VI. Aggiornamento 2005

Filippo Coarelli - Fabrizio Pesando

Gli scavi dell'Università di Napoli "L'Orientale"

Nel corso del 2005 sono continuate le indagini nella *Regio VI*: queste hanno interessato le abitazioni di III secolo a.C. scoperte nelle precedenti campagne (Casa del Granduca Michele, VI,5,5; Casa del Centauro, VI,9,3-5) e i settori posteriori delle *domus* VI,2,17 e VI,2,18; si è inoltre aperto un nuovo settore di indagine nell'*insula* VI,14 lungo il fronte affacciato su Vicolo dei Vettii. L'attività di scavo è stata estesa anche all'angolo nord-occidentale dell'*insula* IX,2, nel punto in cui aveva origine la *viu mefiu* menzionata in un'iscrizione osca, il cui tratto più orientale era stato indagato nel corso della campagna di scavo del 2004 con i sondaggi eseguiti nell'*insula* IX,7.

La ricerca rientra nel progetto "I Primi Secoli di Pompei", finanziato dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica nell'ambito dei Progetti di Ricerca di interesse Nazionale (PRIN) per il biennio 2004-2006.

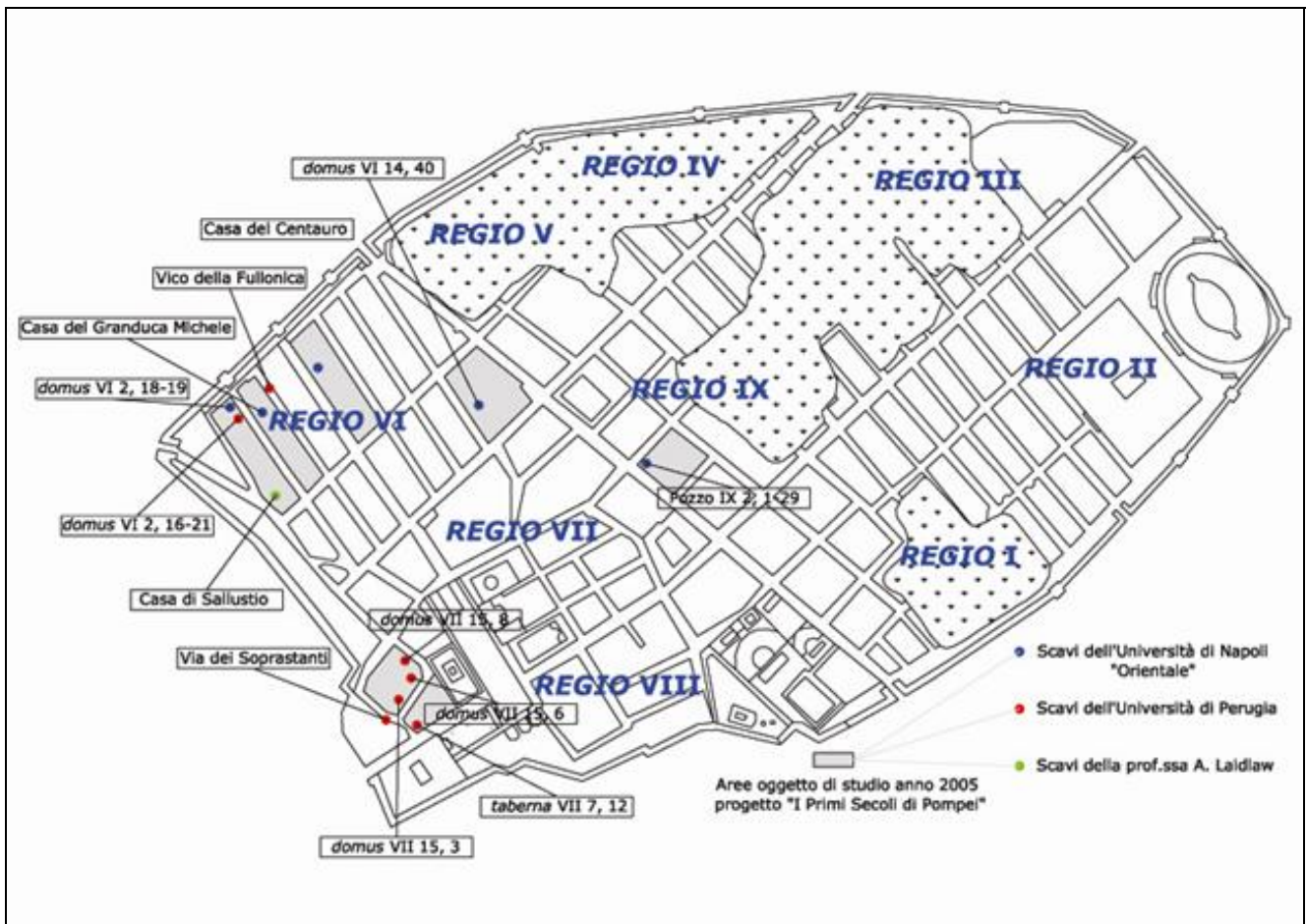


Fig. 1. Localizzazione degli scavi effettuati nel 2005.

*Strutture arcaiche e di III secolo a.C. nell'insula VI, 14*

L'estensione del campo di ricerca al settore occidentale dell'*insula* VI,14, è stata determinata da una serie di fattori. Innanzitutto, l'area si trova a poca distanza dalla grande Casa degli Scienziati (VI,14,43), il cui primitivo impianto è stato recentemente datato tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. In secondo luogo all'interno della facciata in opera quadrata di travertino della *domus* VI,14,39 era visibile la tamponatura di una finestra posta ad un'altezza incompatibile con il livello della casa, il cui impianto attualmente visibile si data all'età tardo-repubblicana (fig. 2); come in altri casi già individuati nell'ambito dello stesso quartiere ciò sembrava rappresentare l'indizio dell'esistenza di un più antico impianto abitativo sepolto al di sotto di uno spesso strato di colmataura.

Infine, nella casa posta immediatamente a sud di essa (la *domus* VI,14,40) le ricerche eseguite dall'Università di Nijmegen avevano segnalato la presenza di alcuni blocchi in pappamonte. Quest'ultima segnalazione ha suggerito l'avvio di ulteriori indagini in questo punto dell'isolato, al fine di documentare la possibile esistenza di strutture arcaiche lungo un asse viario fondamentale per la ricostruzione della più antica storia urbanistica del quartiere, dal momento che Vicolo dei Vettii non costituisce la prosecuzione ideale di Vicolo Storto, ma sembra dipendere da una differente divisione dello spazio urbano.

Le indagini nella *domus* VI,14,40 si sono concentrate nel settore meridionale dell'atrio tuscanico; qui, ad una profondità di m -0,40, è stata messa in luce una fondazione in pappamonte costituita da 17 blocchi disposti di taglio e orientati in senso est-ovest. (fig. 3).

Lo scavo della fossa di fondazione ha restituito solo pochi frammenti di bucchero, sufficienti tuttavia a riferire la struttura al periodo arcaico. La struttura - insieme a quella identificata dall'équipe dell'Università di Trieste sul lato opposto di Vicolo dei Vettii, al di sotto della *domus* VI, 13, 19 - si aggiunge a quelle dello stesso periodo e realizzate nella stessa tecnica edilizia conosciute nella Regio VI. Significativa è la scarsa profondità in cui la struttura si trovava, segno che in questo punto il livello di frequentazione emergeva rispetto al resto ad altri punti dell'*insula*, ove il terreno vergine è stato identificato ad una quota sensibilmente più bassa (circa m. 0,90). Lo scavo non ha per il momento documentato alcun piano di calpestio assimilabile ad un battuto stradale in corrispondenza della linea di ideale prosecuzione di Vicolo Storto; in ogni caso, può essere considerato già significativo il fatto che proprio in quel punto la fondazione in pappamonte si arresta, per poi proseguire verso sud. Ulteriori sondaggi da eseguire in direzione di Vicolo dei Vettii, potranno forse fornire maggiori chiarimenti.

L'imponente struttura arcaica, quale sia stata la sua funzione (fondazione per un edificio o terrazzamento di un livello naturale emergente?), cessò di funzionare nel corso del V secolo; alla fine del IV secolo è riferibile lo strato di colmataura, spesso poco più di 20 cm., su cui venne fondato, nel corso del secolo successivo, il primo impianto della casa VI,14,40, anch'essa caratterizzata, come l'adiacente VI,10,39, da una facciata in opera quadrata e muri perimetrali in opera a telaio. Lo scavo ha messo in luce, lungo il lato meridionale dell'atrio, un profondo pozzo con vera in calcare, ricavato all'epoca della costruzione della casa e ristrutturato come cisterna in un secondo momento con la creazione di una canaletta che vi convogliava le acque di sgrondo degli spioventi del tetto rivolti verso l'area posteriore utilizzata come *hortus*. Il pozzo venne infine chiuso nel corso del II secolo a.C., epoca in cui la casa venne dotata di un impluvio decorato con il cocchiopesto in I Stile ancora oggi visibile, trasfor-



Fig. 2. Casa VI,14,39. facciata in opera quadrata con finestra tamponata.

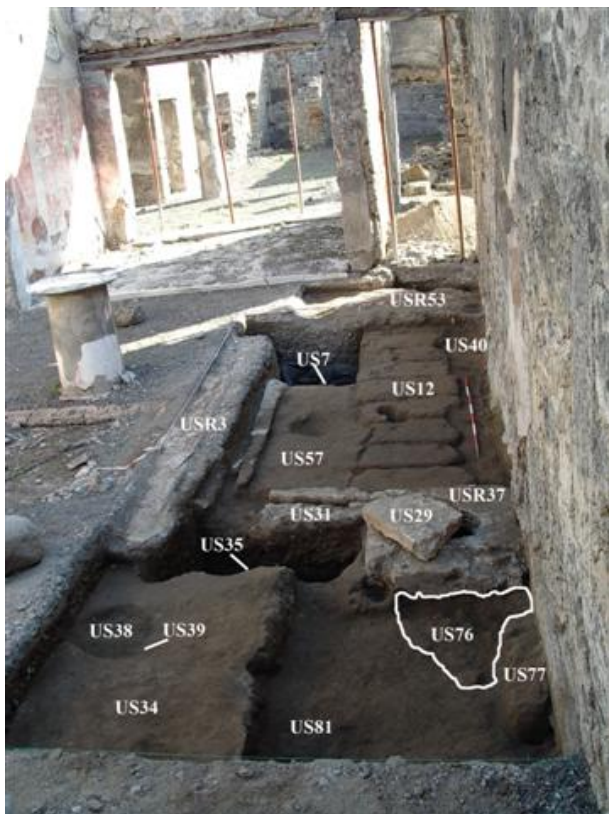


Fig. 3. Domus VI,14,40, atrio: sovrapposizioni pavimentali della casa medio-sannitica e muro arcaico in pappamonte (US 12).





Fig. 4. Domus VI,14,39, fasi pavimentali sovrapposte. 1: pavimento di età trado-repubblicana; 2 battuto di II secolo a.C.; 3 battuto di III secolo a.C.

mandosi così in casa ad atrio tuscanico. Gli ultimi interventi antichi documentati risalgono all'età post-sismica, quando venne completamente rifatta in lavapesta la pavimentazione dell'atrio.

Lo scavo nella *domus* VI,14,39 ha interessato la stanza situata in corrispondenza della finestra tamponata, che nella fase tardo-repubblicana ed imperiale della casa funzionava da cubicolo. Come nel caso documentato nella Casa del Granduca Michele, sono emersi tre differenti livelli pavimentali: il più recente appartiene all'età tardo-repubblicana, come dimostra l'esclusiva utilizzazione di raffinati frammenti di I Stile per la realizzazione del *rudus*. Un livello intermedio era formato da un solido battuto in fase con uno zoccolo di pittura di I Stile. Al di sotto di esso, a circa m. 1,90 dall'apertura della finestra, è stato infine intercettato il più antico pavimento della casa, anch'esso in fase con un zoccolo di I Stile che sembra abbia accolto nella parte inferiore una protezione lignea (fig. 4). La cronologia del più antico pavimento può essere fissata con una certa sicurezza grazie al rinvenimento di alcuni frammenti ceramici databili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (*kylix* a vernice nera e un orlo di coppetta ad orlo rientrante), mentre frammenti di bucchero e di ceramica dipinta d'età tardo-arcaica rinvenuti in uno scarico antico indicano una frequentazione dell'area a partire da questo periodo, forse da riferire alla presenza dell'edificio fondato sull'imponente filare di blocchi di pappamonte intercettato al di sotto dei livelli dell'adiacente *domus* VI,14,40.

L'*insula* VI,14 venne dunque occupata progressivamente a partire dalla media età sannitica con case di ampiezza considerevole e situate nei punti più elevati (Casa degli Scenziati, Casa di Orfeo) e con abitazioni più modeste, che si dovettero adeguare all'irregolare conformazione del suolo in

questo punto della città. Solo nel pieno II secolo a.C. in questa e in molte altre *insulae* della *Regio* VI i livelli vennero regolarizzati con un rialzo di quota, che impose una profonda ristrutturazione di molte abitazioni già esistenti.

Il fenomeno era già stato ben illustrato dai resti delle case di III secolo a.C. scoperte al di sotto degli impianti tardo-sannitici della Casa del Centauro e del Granduca Michele.

#### Prosecuzione delle ricerche nelle *Insulae* VI,2, VI,5 e VI,9

Nell'edificio VI,2,18-19, la cui complessa storia edilizia fra il tardo II secolo e l'età post-sismica è stata in gran parte ricostruita nelle precedenti campagne di scavo, si è effettuato un saggio nell'ambiente situato a sud delle *fauces* e nel corrispondente tratto di marciapiede. Anche in questo caso è stata confermata la cronologia precedentemente indicata per l'impianto dell'edificio e si è inoltre messo in luce un tratto di una muratura, riutilizzata come fondazione per il muro meridionale dell'ambiente, appartenente ad una tipologia edilizia finora non documentata a Pompei, costituita da scapoli di tufo giallo di forma poligonale legati fra loro da semplice argilla. Segni di piccoli restauri eseguiti nel paramento - indizi di una certa durata della struttura - e la riutilizzazione del muro come fondazione in età tardo-sannitica costituiscono altrettanti *termini ante quem* per la datazione della struttura, riferibile pertanto alla piena età sannitica (fig.5).

Nella vicina *domus* VI,2,17 sono stati ripresi i sondaggi per chiarire, quanto più possibile, i rapporti che intercorsero nel tempo fra questa casa di medie dimensioni, costruita nella prima metà del II secolo a.C. e l'edificio VI,2,18-19, che ad essa si addossò nell'ultimo quarto dello stesso secolo. Lo scavo di parte del triclinio affacciato sul lato nord del giardino ha messo in luce resti di un precedente ambiente, decorato con pavimenti e pitture di I Stile e con uno dei muri di partizione interna realizzato in *opus formaceum*. Distrutto al momento della costruzione delle



Fig. 5. Edificio VI,2,18-19: muro con paramento in poligonale riutilizzato come fondazione del successivo muro d'età tardo-sannitica.



Fig. 6. Frammento di lastra di rivestimento fittile della Protocasa.



Fig. 7. Protocasa del Granduca Michele, cubicolo: ingresso e particolare del pavimentum Graecanicum.

confinanti stanze dell'edificio VI,2,18-19, l'ambiente venne rinnovato solo all'inizio del I secolo a.C., quando tutti i vani presenti sul lato sud di quell'edificio vennero aggregati alla *domus* VI,2,116-17, della quale costituirono da allora il settore residenziale affacciato sul giardino.

Nella Casa del Granduca Michele (VI,5,5), lo scavo ha interessato il cubicolo 5, aperto sul lato meridionale dell'atrio, le *fauces* e i livelli sottostanti il cocchiopesto a puntinato che decorava il tablino della casa di I fase (*Protocasa del Granduca Michele*). In quest'ultimo caso si è potuto definitivamente documentare l'esistenza di un livello pavimentale in semplice battuto che precedette la pavimentazione in cocchiopesto. La rimozione della profonda colmataura che determinò la creazione del cubicolo 5 nel tardo II secolo a.C. ha portato in luce i resti di un precedente cubicolo, situato a circa -0,80 m di profondità; tra i materiali rinvenuti nello strato di rialzo di quota si segnalano alcuni frammenti di lastre di rivestimento fittile con decorazione policroma raffiguranti una figura femminile con il capo retrospiciente coperto da un berretto frigio, identificabile forse come una prigioniera orientale (fig. 6).

Questo cubicolo della Protocasa presentava, a differenza degli altri ambienti finora messi in luce, una pavimentazione di semplice battuto, la cui superficie era caratterizzata da uno strato compatto di ceneri; lo scavo stratigrafico di parte della pavimentazione - realizzata nel tardo III secolo, come documentato dai materiali rinvenuti nei livelli di preparazione - ha permesso di identificare il sistema di messa in opera del battuto, che, per tipologia, è assimilabile ai *pavimenta Graecanica* descritti nel tardo I secolo a.C. da Vitruvio (7,4,4,10; fig. 7).

Lo scavo delle *fauces* e del tratto di marciapiede antistante la *domus* a nord dell'ingresso ha infine documentato una serie di interventi edilizi che interessarono l'ambiente dalla più antica fase edilizia fino ai restauri eseguiti dopo il terremoto del 62. A differenza di quanto solitamente documentato nella

case pompeiane, le *fauces* della Protocasa mostrano una forte discesa in direzione dell'atrio. Lo scavo del marciapiede antistante la casa ha infine ricostruito una lunga sequenza di interventi che interessarono il fronte rivolto su Vicolo di Modesto, fra i quali si segnalano il primo battuto realizzato al momento della costruzione della Protocasa e quello in fase con la quota del marciapiede attualmente visibile, databile alla fine del II secolo a.C. e dunque coevo al rialzo dei livelli di frequentazione della stessa casa.

Con la campagna del 2005 si è concluso lo scavo della *Protocasa del Centauro* (VI,9,3), di cui è prevista l'edizione completa per la grande importanza che essa ha assunto per la conoscenza della struttura e degli apparati decorativi delle abitazioni pompeiane databili alla media età sannitica (inizi III secolo a.C.). Indagini georadar e un piccolo saggio eseguito nelle *fauces* hanno stabilito che l'ingresso alla casa più antica era affiancato sul lato meridionale da due stanzette di larghezza diseguale, nelle quali vanno probabilmente riconosciute la *cella ostiaria* e uno stretto vano-scala; quest'ultimo disimpegnava ad un piano superiore, esteso forse sul solo lato della facciata rivolta su Via di Mercurio, aumentando in tal modo lo spazio a disposizione degli abitanti della dimora (fig. 8).

Le attività si sono concentrate soprattutto nell'area occupata dal grande atrio corinzio aperto in corrispondenza dell'ingresso nr. 5. Qui è stato individuato l'angolo nord-occidentale della casa ad atrio che precedette l'impianto attualmente visibile, aggregato nel I secolo a.C. alla vicina *domus* con ingresso nr. 3. Come già aveva suggerito l'analisi delle stratigrafie murarie, l'abitazione più antica sorse nel II secolo a.C., arrestandosi in corrispondenza di un cantonale in blocchi di travertino inserito nella facciata in opera incerta rivolta su Via di Mercurio; l'antico muro perimetrale - completamente smantellato al momento

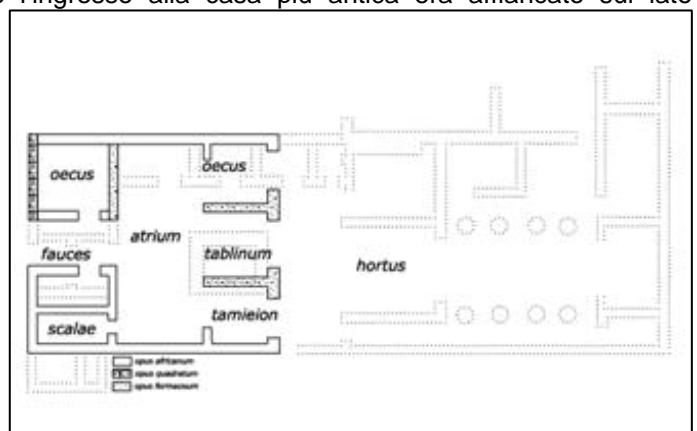


Fig. 8. Protocasa del Centauro (VI,9,3), planimetria.



della ristrutturazione tardo-repubblicana - è stato parzialmente messo in luce nel settore meridionale dell'atrio corinzio e risulta essere perfettamente allineato con il limite allora individuato (fig. 9).

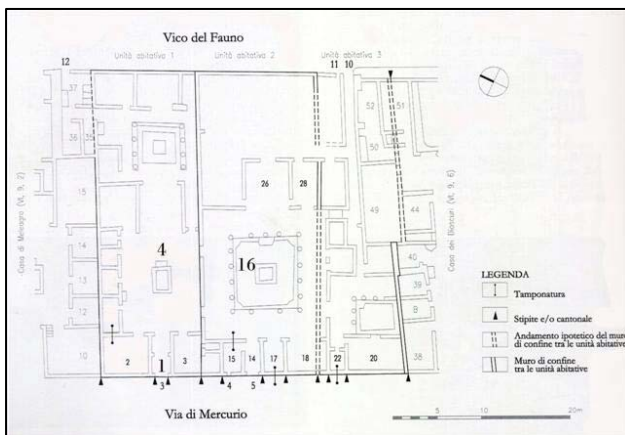


Fig. 9. Casa del Centauro, pianta della fase tardo-repubblicana con indicazione dei limiti delle proprietà più antiche.

### Indagini nelle Insulae VI,3 e IX,2

E' stato eseguito un piccolo saggio nell'officina VI,3,15, la cui storia edilizia, già tracciata anni fa, mostrava i segni di una frequentazione risalente alla piena età sannitica. Il grande ambiente situato al fondo dell'impianto artigianale, aveva una funzione di tipo residenziale, come mostra il continuo rinnovamento della sua decorazione pavimentale. Il livello più antico era costituito da un cocchiopesto drenato, come di consueto da un'anfora da trasporto collocata in un angolo. I dati finora disponibili riferiscono il primo impianto della struttura attualmente visibile al pieno II secolo a.C.

Come nel 2004, la ricerca ha avuto come oggetto il fronte stradale dell'antica *via mefiu* menzionata da un'iscrizione osca appartenente alla serie *eituns* (Vetter 28). L'interesse è stato rivolto ad una struttura - in genere identificata come un monumentale *compitum* - situata all'angolo fra questa strada e Via Stabiana, caratterizzata dalla presenza di un portichetto

formato da archi in opera laterizia impostati su basamenti di lava. Lo scavo ha permesso di identificare l'intera struttura come un pozzo pubblico. Inserito in un piccolo edificio con pareti a blocchi, il pozzo aveva l'imboccatura quadrata (m 2,07) formata da tre filari di blocchi monolitici in travertino; la tecnica edilizia impiegata indica che esso venne costruito in piena età sannitica, quasi certamente in occasione dell'apertura della *via mefiu*, con la quale ebbe inizio la razionale urbanizzazione di questa area della città (figg. 10-11).

Hanno collaborato alla campagna del 2005: Elena Tommasino, Francesco Panzetti, Dora D'Auria, Antonella Aiello, Davide Cannavina, Erik Pender.

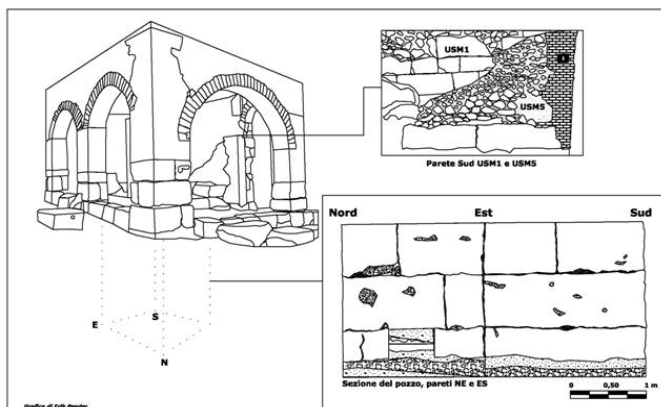


Fig. 10. Pozzo pubblico d'età sannitica IX,2,1 (el. grafica E. Pender)



Fig. 11. Pozzo pubblico IX,2,1, particolare della parte terminale della canna in opera quadrata a brocchi di travertino.

### BIBLIOGRAFIA<sup>1</sup>

- COARELLI F., PESANDO F., ZACCARIA RUGGIU A., BRACONI P., 2001-2002, Pompei: "Progetto Regio VI". *Relazione preliminare degli scavi nelle insulae 10 e 14*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 12-13: 223-228.
- COARELLI F., PESANDO F., ZACCARIA RUGGIU A., 2003, "Progetto Regio VI". *Campagna di scavo 2002 nelle insulae 2, 9 e 14*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 14: 289-309.
- COARELLI F., PESANDO F., 2004, *Pompei prima di Pompei*, in *Archeo* 227: 42-49.
- COARELLI F., PESANDO F., 2004, *Pompei: Progetto Regio VI*, in [www.fastionline.org/docs/2004-26.pdf](http://www.fastionline.org/docs/2004-26.pdf).
- PESANDO F., 2005, Il Progetto Regio VI: le campagne di scavo 2001-2002 nelle insulae 9 e 10, in P.G. Guzzo-M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del convegno internazionale Roma, 28-30 Novembre 2002, Napoli 2005: 73-96.
- COARELLI F., PESANDO F., et al., 2005, *Il Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2004*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 16: 166-207.
- COARELLI F., PESANDO F. (a cura di), 2006, *Rileggere Pompei 1. L'insula VI,10*, Roma.

<sup>1</sup> Si riportano di seguito solo i contributi prodotti finora nell'ambito del Progetto Regio VI.